L'opera è di un mio Amico Sig. Avvocato
Volta Presid. alla pubblica Biblioteca:
Le molte sue Cognizioni Letterarie
gareggiano colle molte sue virtù
Morali. Avrei desiderato che parlasse
più a lungo dal Thè.

Andreasi Ag.º 1789.

Giulio Pippi Romano.
Celebre Pittore, e Architetto
Come dal suo Originale nella R.° Galleria di Firenze

Gio. Bottani Disegnò — Cristoforo Dall'Acqua Vicentino Incise

Autore l'avv. Camillo Leopoldo Volta

DESCRIZIONE *STORICA* DELLE PITTURE *DEL* REGIO-DUCALE PALAZZO *DEL TE*

FUORI DELLA PORTA DI MANTOVA

DETTA PUSTERLA

CON ALCUNE TAVOLE IN RAME.

MANTOVA

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE BRAGLIA

ALL' INSEGNA DI VIRGILIO.

M. DCC. LXXXIII.

ALLE LORO ALTEZZE REALI

IL SERENISSIMO ARCIDUCA D' AUSTRIA

FERDINANDO CARLO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E BOEMIA,

DUCA DI BORGOGNA E DI LORENA, LUOGOTENENTE, E CAPITAN GENERALE DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA ec. ec. ec.

ED ALLA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE D' ESTE

SUA CONSORTE ec.

Nell' esporre alla pubblica luce la presente Operetta, e nel consecrarla alle VOSTRE ALTEZZE

REALI, *mio ſcopo principale ſi è di confermare ſempre più la ben giuſta comune opinione del ſingolar Voſtro genio, e dell' autorevole patrocinio, che Voi accordate alle Arti belle, ſtudiandomi di quì fedelmente eſibirne uno de' più veridici teſtimonj. Chiunque ſarà vago di ammirare partitamente le inſigni Pitture, che ſi deſcrivono, non potrà non oſſervare i grandioſi riſtauri, che da pochi anni in quà ſi ſon fatti nel Regio-Ducal Palazzo, che le racchiude,*

rilevando in ogni angolo l' importantiſſimo beneficio, che per Voſtro impulſo ſi è reſo a Mantova, e agli amatori del buon guſto nell' Arti. Io mi riſtringo ſoltanto, nell' atto di eſultare con queſti, ad umilmente ſupplicarvi di ſtendere per poco ſulla ſeguente Deſcrizione i Voſtri benigniſſimi ſguardi, ben perſuaſo, che avrete nel leggerla a riſentire in Voi qualche piccola compiacenza per aver fatta rivivere la gloria di queſto per tanti titoli illuſtre Edi-

ficio. Possa intanto questo ristretto Saggio esser nunzio felice di un Opera assai più grande, che dal favore si attende delle ALTEZZE VOSTRE REALI, *particolarmente dai Forestieri, che non hanno il vantaggio di osservar con frequenza le originali Pitture di Giulio Romano esistenti nello stesso Palazzo, e nell' altro di Città; voglio dire la compiuta collezione de' Disegni delle medesime incisi in rame da valenti Artefici, che si spera di vedere in breve per mezzo Vo-*

ſtro ordinata dalla Regio-Imperial Corte di Vienna a maggior luſtro di Mantova. L'incarico, di cui mi trovo onorato, di eſeguire alcuni de' ſuddetti diſegni, e l'impegno, che dimoſtrate per la più eſatta ultimazione di tali lavori, porgono a me ſteſſo non ſolamente, ma a tutti i Mantovani una sì ben fondata ſperanza, dietro alla quale prendo il maggiore coraggio, nell' umiliarvi queſta tenuiſſima offerta, di raccomandarmi all' altiſſima grazia Voſtra, e di de-

dicarmi colla più profonda ed immutabile venerazione

DELLE VOSTRE ALTEZZE REALI ·

Mantova 15. *Maggio* 1783.

Umilis. Devot. ed Osseq. Servo.
GIOVANNI BOTTANI.

INTRODUZIONE
ALLA DESCRIZIONE
DEL PALAZZO DEL TE

§. I. Era ben conveniente, che dopo le provvide disposizioni date da SUA ALTEZZA REALE il Serenissimo Arciduca Governatore per ritornare al primiero suo lustro la maestosa Fabbrica del Palazzo Ducale del TE colle sue tanto rinomate Pitture, se ne pubblicasse a comodo principalmente de' Forestieri un'esatta descrizione, fregiata di quegli ornamenti, che sono necessarj, onde far pienamente conoscere uno de' più pregievoli monumenti, che vanti la Storia delle belle arti. Il tempo distruggitore delle opere ancor più durevoli aveva già incominciato ad esercitar la sua forza su questa

Fabbrica illustre, che a poco a poco andava miseramente cedendo alle ingiurie delle stagioni, e degli anni, quasi, per così dire, abbandonata all' ordinario indiscreto trattenimento del volgo. Ma una mano pietosa ha finalmente impedito l' ulterior guasto, che poteva avvenirne, riparandola al tempo stesso da que' danni, che le apportarono le passate luttuose vicende.

§. 2. Molti Scrittori hanno in diversi tempi ed in varie maniere fatta menzione di questo luogo, e delle sue famose Pitture, che sono in gran parte lavoro di Giulio Romano (1). Desideravasi però tuttavia

(1) Lasciando da parte gli Storici di Mantova, ed altri che si addurranno nel decorso dell'opera, può consultarsi dalla pag. 92. sino alla 106. la *Descrizione delle Pitture*, *Architetture ec.* di questa Città dataci nel 1763. dal Cavaliere Giovanni Cadioli, il quale ha seguito principalmente il Vasari (*Vite de' Pittori* Tom. *IV.*) senza inoltrarsi in un più minuto esame de' soggetti da lui descritti; e possono ancora vedersi le annotazioni erudite del Sig. Ab. Bettinelli ai due Discorsi *delle Lettere e delle Arti Mantovane* stampati in Mantova nel 1774. in 4.

una minuta Storia di esse che servisse non solamente a farne meglio comprendere il vero merito, ma a togliere eziandìo qualunque sbaglio ed equivoco, in cui fossero incorsi i primi Scrittori rapporto alle medesime. A quest'unico oggetto è diretta la presente Descrizione, alla quale premetteremo alcune poche notizie relativamente alla vita dello stesso Giulio Romano, non tanto per richiamare alla memoria ciò, ch' egli fece a nostro decoro, e vantaggio, quanto per servire così di preliminare ingresso alla cognizione di una delle opere principali di questo celebre Artista.

§. 3. Nacque Giulio Pippi in Roma verso l'anno MCCCCLXXXXIX (2); e fu gran-

(2) Invece di seguire l'autorità di quegli Scrittori, che senza addurne sicura pruova stabilirono la nascita di Giulio intorno all'anno 1492. ovvero nel 1494, secondo il Vasari ed altri, ci crediamo in dovere di appigliarci ad un epoca posteriore per aver noi riscontrato in quest'Archivio della Sanità nel Libro de' Morti dell'anno 1546. sotto il giorno primo di

de ventura per lui di trovarsi dotato della più felice disposizione per la pittura in tempo che quest'arte veniva condotta per mano dell' immortal Rafaello d'Urbino al più sublime grado di eccellenza. Un discepolo di sì grand' uomo dovea corrispondere alla bravura e alla gloria del suo maestro, fornito essendo di bastante talento per riuscirvi, e di abbondanti cognizioni nella storia e nella favola per arricchire mirabilmente i suoi lavori. Dopo trascorsi alcuni anni nella scuola di Rafaello, egli divenne il prediletto compagno del suo maestro, che lo impiegò in molte opere sue, lasciandolo anche in morte erede delle proprie sostanze unitamente a Gio: Francesco Penni detto il *Fattore*, con cui avea terminato in Roma

---

Novembre la seguente autentica annotazione: *Il Sior Julio romano di Pipi Superior de le Fabriche Ducale de febra infirmo giorni* 15. *morto d'anni* 47. Da ciò pure si rileva il di lui cognome, che era tuttavia incerto, oltre l'età sua diversa da quella, che ci viene indicata comunemente.

la famosa sala di Costantino, incominciata da Rafaello medesimo, imitandone a meraviglia lo stile.

§. 4. Noi lascieremo d'accennare gli studj da lui fatti d'architettura e scultura sotto i più bravi Artefici, che vivessero allora in Roma, e sopra i più rari monumenti dell' arte, de' quali abbonda quell' antica Metropoli; e ci ristringeremo soltanto a parlare di Giulio dopo la sua venuta a Mantova, che accadde sul finire dell' anno MDXXIV. (3). Era in quel tempo Signore di questa Città il Marchese Federigo Gonzaga, principe splendidissimo ed amante d'ogni maniera di studj. Trovandosi in

(3) Il Conte Mazzuchelli nella *Vita di Pietro Aretino pag.* 19. fu il primo a notare quest' epoca, non trovandosene alcun cenno ne' precedenti Scrittori. Giulio venne sicuramente a Mantova in Novembre del 1524., rilevandosi dal Libro de' Salariati di quell'anno presso la Massaria vecchia, ch'egli incominciò soltanto nel susseguente Dicembre a conseguire in denaro una parte della sua provvisione, che ivi dicesi *anchora non constituta*.

Roma incaricato degli affari di questo Principe presso il Pontefice Clemente VII. il Co: Baldassar Castiglione, uomo non meno versato nella pulita letteratura che intendentissimo nello studio delle belle Arti, s'impegnò egli di guadagnare al servigio del suo signore il miglior de' discepoli del gran Rafaello, di cui fu strettissimo amico. Nel ritorno di fatti, ch'egli fece alla patria per poi trasferirsi in qualità di Nunzio apostolico in Ispagna, condusse seco Giulio Pippi, presentandolo al Marchese, che cercava appunto di dar principio a' suoi grandiosi disegni di abbellire la Città di superbi edificj, e di peregrine pitture.

§. 5. Non è così facile il dire quanto piacere provasse il Marchese Federigo per aver acquistato un soggetto di tanto merito, a favore di cui parlavano le non dubbie testimonianze di Rafaello, e del Castiglione. Potrà esserne una prova il sapere, che lo distinse al suo arrivo col prezioso dono di molti drappi di seta e di lana, e di uno de' più superbi cavalli delle

sue scuderie, assegnandogli al tempo stesso un decoroso stipendio, un'assai decente abitazione, e la tavola non meno per lui, che per due suoi scolari, uno de' quali era Benedetto Pagni da Pescia, che avea seco condotto da Roma (4).

§. *6.* Corrispose Giulio a tanti favori col prontamente prestarsi a servire il suo novello signore; ed una delle prime sue occupazioni fu di ridurre il luogo del TE, che serviva in allora alla custodia delle razze de' cavalli del Marchese, a quel segno, che si era già concertato. Noi ci riserbiamo a dare in appresso un più minuto ragguaglio delle operazioni eseguite a questo proposito dal medesimo non meno che da altri valentissimi Artefici.

---

(4) Chi fosse l'altro è incerto; bensì possiamo con sicurezza affermare, che lo stipendio di Giulio ascendeva alla somma di oltre 500. ducati d'oro all'anno, osservandosi ne' Registri della citata Massarìa vecchia, che nel 1527. gli furono pagate a titolo di provvisione in più rate Lire 2762. 10 col ducato d'oro in ragione di Lire 5. 10. di Mantova.

§. 7. La venuta in Mantova dell' Imperator Carlo V., che fu nel MDXXX., somministrò al talento, e alla creatrice immaginazione di Giulio un fortunato incontro di segnalarsi con nuove invenzioni di apparati, archi, prospettive, ed abiti per commedie, giostre, e mascherate, de' quali ornamenti venne riempita per comando dello stesso Marchese la Città tutta, che esultò inoltre nel vedere entro il recinto delle sue mura il Capo dell' Impero coronare i meriti del Marchese Federigo Gonzaga col titolo di Duca di Mantova (5).

§. 8. Terminato il Palazzo del TE nel modo, che vedremo più innanzi, fu commesso a Giulio di rifare alcune stanze nel Castello Ducale. In questa occasione egli dipinse a fresco, servendosi ancora dell'opera di Rinaldo Mantovano suo discepolo, la celebre sala, così detta, di Troja, rappresentandovi nelle quattro facciate alcuni fatti appartenenti alla guerra e successiva distru-

(5) Veggasi il Possevino *Gonzag. pag.* 728.

zione di quella infelice Città (6); e nella vicina anticamera eseguì a olio dodici soggetti di storia in altrettanti quadretti sotto le teste de' dodici Cesari dipinte da Tiziano (7). Chiunque si farà ad esaminare attentamente le predette pitture a fresco non potrà a meno di non rimanere sorpreso dall'elegante e robusta maniera di Giulio, e condannare insieme, come fuor di

b

---

(6) Alcuni ben eseguiti disegni delle pitture di questa sala si conservano presso il nob. Sig. Marchese Lodovico Andreasi, Cavaliere amantissimo delle belle-arti, il quale per darne al pubblico un saggio ha voluto fare incidere in rame quello di Vulcano, che ad istanza di Tetide fabbrica le armi d' Achille. Questa stampa, maestrevolmente intagliata dal Sig. Cristoforo Dall'Acqua Vicentino, è alta pollici 11. linee 8., e larga poll. 8. lin. 7. secondo il piede di Parigi.

(7) Tanto i quadretti di Giulio, che i Cesari di Tiziano andarono dispersi nel fatal sacco dell' anno 1630. Una testa de' medesimi Cesari esisteva però tuttavia nel 1674., avendola qui veduta Luigi Scaramuccia, come si ha a car. 119. del suo Libro *Finezze de' pennelli Italiani*, stampato a Pavia in quell'anno.

proposito, quanto lasciò scritto di lui il Cavaliere Antonio Rafaello Mengs, che lo tacciò di aver avuto un gusto naturalmente duro e freddo, ed un pennello timido, benchè liscio e finito (8).

§. 9. Essendo Mantova sottopposta alle inondazioni del Pò, e di un fondo originalmente umido ed ineguale per essere piantata in mezzo ai Laghi, il nuovo Duca pensò di servirsi dell' opera di Giulio ad oggetto di ripararla dalle acque crescenti, e di risarcirne le fabbriche. Noi rammentiamo volentieri quest' epoca, perchè fu a noi di sommo vantaggio, e di sempre onorata rimembranza per Giulio. Recar deve stupore il considerare quanto egli facesse per l'esecuzione di questo grande lavoro, dietro al quale da esperto Matematico, e da Architetto eccellente, rialzando le parti più basse della Città, asciugando gli stagni, aprendo e dilatando le vie, formando nuo-

(8) Opere Tom. I. a car. 145. Parma 1780. in 4.

vi condotti, e riducendo in miglior forma le fabbriche principali, impiegò tutto il rimanente della sua vita (9).

§. 10. Morì Federigo Gonzaga nel MDXL. dopo di aver dichiarato il suo diletto Giulio Prefetto alle acque e Soprantendente generale alle fabbriche della Città, e dopo di averlo colmato d' onori, e di premj, come ben meritava. Questa morte avrebbe forse abbreviato il di lui soggiorno in Mantova, per ricondurlo a Roma, dov' era invitato a cuoprire l' onorevole incarico di pressedere alla Fabbrica di S. Pietro, goduto dianzi da Antonio di San-Gallo; se le cortesie del Cardinale Ercole fratello del Duca defunto, e le istanze della moglie, e de' figliuoli non gli avessero fatto

---

(9) Il Vasari nel luogo altrove citato ci narra, che il Card. Ercole Gonzaga nel parlargli delle operazioni eseguite da Giulio a benefizio e decoro di Mantova, affermò, esser Giulio padrone di questa Città più ch' egli non era, per averla rinnovata da un capo all' altro colle opere poc' anzi accennate.

cambiar pensiero. (10) Aggiungasi a tutto ciò la di lui salute già infievolita dai lunghi e continui travaglj di mente e di corpo, che non permettevagli di allontanarsi molto dal luogo, in cui possedeva case e campagne, ed ogni altro comodo per una vita tranquilla e riparata. Egli aveva già parecchi anni innanzi ottenuta dal Principe suo signore la cittadinanza Mantovana, e si era fabbricata la bella abitazione , che resta di fianco alla Chiesa di S. Barnaba, come si vede anche presentemente, colla facciata adorna di stucchi a grotteschi , sulla di cui porta d' ingresso vi è collocata la statua di un antico Mercurio (11).

---

(10) Nel Tomo I. del *Museo Fiorentino* si è asserito , che Giulio fosse per andarsene a Roma quando morì : il che sembra contrario a quanto scrive il Vasari suo contemporaneo, e con lui gli Autori dalla *Serie degli Uomini illustri in pittura ec. Tom. V. pag.* 136.

(11) Questa Statua, che Giulio portò seco da Roma, è di marmo greco, e sembra lavoro di qualche antico Scultore eccellente . E' da avvertirsi per altro, che fu ristorata, per non

Godeva egli un entrata di oltre mille ducati annui, somma ragguardevole per que' tempi, e si trattava senza risparmio, testimonj essendone Benvenuto Cellini, e Giorgio Vasari, che alloggiarono presso di lui (12).

§. 11. L'infelice salute di Giulio fu cagione, ch'egli morisse nell'età fresca d'anni 47., e lasciasse per conseguenza interminati molti altri lavori, che si era proposto di eseguire (13). Mancò egli di vita dopo una malattia di quindici giorni sul

---

dire rifatta, dal mezzo in giù dalle mani di Giulio medesimo, benchè altri asseriscano del Primaticcio.

(12) Vennero questi a Mantova dopo la morte del Duca Federigo, e furono serviti e trattati da Giulio, come ambidue lasciarono scritto, il primo nella Vita propria, ed il secondo nella Vita di Giulio, ec.

(13 Frà questi si possono annoverare il Palazzo Ducale di Marmirolo, quello di Casa Gonzaga, in oggi Colloredo, e la Fabbrica del nuovo Duomo, il di cui magnifico disegno fu messo in opera da Gio: Battista Bertani Architetto Mantovano parecchi anni dopo.

principio di Novembre dell'anno MDXLVI. e venne sepolto nella Chiesa vecchia di S. Barnaba col seguente epitafio:

ROMANVS MORIENS SECVM TRES JVLIVS ARTES
ABSTVLIT, HAVD MIRVM, QVATTVOR VNVS ERAT.

Nel rifabbricarsi poi la stessa Chiesa si è perduta la memoria del sepolcro di quest' uomo insigne, che ben meritava un superbo mausolèo con una iscrizione più degna di lui, e più conforme al gusto del secolo, in cui visse, e di quello, in cui l' onoriamo.

§. 12. Per supplire alla brevità di queste poche memorie della sua vita, vi abbiamo aggiunto il di lui Ritratto inciso esattamente in rame, come si è ricopiato dall' originale, che esiste nella Granducale Galleria di Firenze; sperando così di accrescere ornamento al presente Libro, e di far cosa grata agli amatori delle belle Arti. Il Vasari ci descrive la persona di Giulio, come testimonio di vista, cioè, che fu di statura mediocre, piuttosto magro, di bella faccia, con barba e capelli neri, e con occhi vivaci ed allegri, amorevolissimo e cos-

tumato nelle sue azioni, sobrio nel vitto, e vago di vestire e vivere onoratamente. Non ommetteremo per ultimo, com' egli lasciò un figliuolo dotato di raro talento, che chiamò Rafaello in memoria del suo grande maestro, e che avrebbe forse degnamente riparata la perdita del padre, se un immatura morte non lo avesse condotto troppo presto al sepolcro nel MDLXII. (14) Ma basti il sin'quì detto intorno alla vita di Giulio. Speriamo frattanto, che i nostri leggitori ci perdoneranno di buon grado questa breve introduzione, e le altre poche digressioni, che si anderanno facendo nel trattare il principale argomento, che ci siamo proposto, e che è quello delle Pitture del Palazzo del TE.

---

(14) Morì ai 17. di Marzo in età di soli anni 30. dopo la Madre; e non restò della famiglia Pippi che una figliuola per nome Virginia, la quale fu moglie di Ercole della nob. Famiglia Malatesta, in oggi estinta. Veggasi il Castelli *Origine e discendenza de' Sigg. Malatesti di Mantova, a carte* 12.

ORIGINE
DEL PALAZZO DEL TE
E SUA COSTRUZIONE.

§. 13. Non così tosto Giulio Romano fu in Mantova, che il Marchese Federigo Gonzaga lo condusse fuori della Porta di S. Sebastiano, detta in oggi *Pusterla*, nel luogo, che già s' indicò, chiamato ne' tempi addietro *Tajetto*, e poi *Tejetto*, d' onde probabilmente è derivato il mutilato vocabolo TE (15). Eravi in mezzo ad

---

(15) Si è creduto da molti, che questo luogo prendesse il nome dalla sua topografia, che dicesi essere a guisa di un T.; e con questa lettera è stato difatti chiamato da parecchi eruditi Scrittori, sostenendo fra gli altri il Sig. Abate Bettinelli (*l. c. pag.* 132.) che così debba scriversi e non altrimenti. Ommettendo noi di mostrare l' insussistenza della stessa pretesa configurazione, ci riduciamo unicamente ad osservare, che nelle vecchie carte trovasi questo luogo appellato col vocabolo *The*, e che sino dal tempo del dominio in Mantova de' Bonacolsi, come ricavasi dagli Statuti del Secolo XIII.,

una spaziosa pratería una Fabbrica rustica ad uso di scuderìe per le razze de' cavalli dello stesso Marchese: e siccome, attesa l'amenità del sito, egli meditava di formarvi un nobile appartamento per suo particolare diporto, così volle, che Giulio ne prendesse le opportune misure per combinare un disegno a questo effetto, servendosi de' muri medesimi ivi allora esistenti.

§. 14. Diede Giulio con somma industria principio all'opera, ripartendo in vaga simmetrìa alcune Stanze elegantemente ornate a fregi di terra cotta per mancanza di pietra viva, e la condusse in pochi mesi a

---

si chiamava comunemente *Tejetto*, come ce ne fan fede le rubriche di essi: *De dominabus Thayeti*, *de Fratribus S. Mathæi de Theyeto*, *de Custodia Theyeti*, *Terralii*, *Ridevallis*, *&* *Fere*, che parlano di quel luogo. Qual fosse poi l'etimologìa di un tal nome, non è per anche ben certo; e tutto al più si può congetturare, che significasse *Taglietto*, o sia piccolo taglio, fatto forse in quella parte per iscaricare le acque del Lago superiore.

buon termine. Questi felici esordj riuscirono di tanta soddisfazione al Marchese, che lo determinarono quindi ad ampliare il concepito disegno per edificare in quel luogo un grandioso palazzo di delizia. Ne ordinò a Giulio il modello, a norma del quale fu poi eseguita negli anni successivi la maestosa fabbrica, che vi si vede presentemente, eretta sotto la di lui direzione, e per esso di nobilissimi fregi, e di eccellenti pitture abbellita.

§. 15. Questo rinomato Edificio, che sarà sempre un autorevole testimonio del molto valore di Giulio nell'architettura, è di forma quadrangolare, d'ordine dorico, con un ampio cortile nel mezzo, da cui per una delle quattro porte di contro al ingresso si passa nella contingua loggia sostenuta da quattro colonne verso il Ponte, che divide due grandi peschiere formate all' intorno sul gusto delle antiche Naumachìe, e che mette al Giardino, ridotto in oggi a semplice delizioso perterre. Ad oggetto di esibire sott' occhio una giusta idea dell' ar-

chitettura di questo Palazzo aggiungiamo alla presente Descrizione tre tavole in rame, la prima delle quali ci offre l' esatta Pianta di esso colla numerica indicazione di tutte le parti, che si verran descrivendo (16). Le altre due poi, che totalmente mancavano, serviranno a somministrare colle corrispondenti misure il prospetto della facciata d' ingresso, e quella del destro fianco verso la Porta di S. Sebastiano.

§. 16. Per ordine dell' altrove lodato Serenissimo Arciduca Governatore si sono in questi ultimi anni effettuati molti ristauri dietro a tutta l' esterna ed interna architettura di questo Edificio, che lo hanno,

---

(16) Una pianta del Palazzo del Te fu pure pubblicata al principio del corrente Secolo da Mr. Richardson il figlio, ma in modo, che sembra tutt' altra cosa in confronto della nostra. Egli vi aggiunse una succinta descrizione delle sue pitture, di cui daremo in appresso a conoscere i principali diffetti. V. *Richardson, Traitè de la Peinture & Sculpture Tom. III. Par. II. pag. 690.*

per dir così, ritornato a nuova vita (17). Merita lode singolarmente il R. Architetto Paolo Pozzo per avervi impiegata l' opera sua, dirigendo il generale risarcimento di tutta la fabbrica senza alterarne punto il disegno, e riconducendola alla sua primiera bellezza, nell'atto di renderla ancor più durevole, per averla fortificata in molte parti co' più solidi materiali. Degno pure dell' attenzione degl' intelligenti si è reso in oggi il ristauro de' fregj ed ornati esteriori dovuto alla diligenza di Stanislao Somazzi, e di Alessandro Vassalli. Tutte queste lodevolissime ripara-

---

(17) Sono pochi anni, che questo luogo minacciava esteriormente da ogni parte una vera desolazione. Dopo le guerre accadute sul principio del Secolo, fu ristaurato alquanto dall' Architetto Doriciglio Moscatelli Battaglia; e nel 1726. il Presidente Pullicani fece abbellire in qualche modo l'interno di tutta la Fabbrica, che aveva servito di alloggio militare. Ma poco appresso fu lasciato nuovamente in un perfetto abbandono sino all' epoca dell' odierno suo ristabilimento.

zioni, unitamente alle altre delle interne Pitture, i di cui ristauri sono eseguiti, e si vanno con impegno eseguendo dal Maestro di questa R. Accademia di Pittura Giovanni Bottani, formano l' Epoca fortunata del glorioso risorgimento del Palazzo del TE, ed uno insieme de' maggiori encomj alla penetrazione e al buon gusto di SUA ALTEZZA REALE.

DESCRIZIONE

DELLE PITTURE.

§. 17. Entrando per la Porta maggiore di questo Palazzo, non lascieremo di osservare dapprima il ben architettato vestibolo, che ci si presenta, la di cui arcata di mezzo è leggiadramente ripartita a stucchi di finissimo gusto, e sostenuta da quattro colonne di marmo di un stile rustico bensì, ma decente e maestoso. Gli scomparti poi delle lesene sotto i due portici laterali colle otto nicchie corrispondenti, e

le due belle Porte, che guidano alle stanze contigue, collimano egregiamente fra loro a rendere assai bene intesa l'architettura di tutto l'enunciato vestibolo.

§. 18. Di quì si apre l'ingresso al vicino spazioso Cortile, le di cui quattro facciate, ristaurate di fresco, sono di una architettura corrispondente al prospetto della facciata esteriore. Ritenendo sott' occhio la Pianta di questa Fabbrica, passeremo dirittamente alla Loggia segnata num. 1., che rappresenta un magnifico Portico distribuito elegantemente in ogni sua parte. Le belle pitture a fresco, che ivi si osservano, tanto ne' riparti dell'ampia volta che nelle cinque lunette grandi, sono tutte d' invenzione di Giulio Romano, ed eseguite da suoi compagni, e discepoli sotto la di lui direzione. Queste ci raffigurano i diversi fatti della vita di Davidde, ai quali pure si riferiscono i bassirilievi di stucco collocati a guisa di medaglie e d'ornati dal cornicione in sù, che sono tutti di mano del celebre Francesco Pri-

maticcio Bolognese (18), lavorati però sui disegni di Giulio. Le statue poi, e i sovrastanti bassirilievi di terra cotta, che si veggono intorno a quest' atrio nobilissimo, sono opere di Artisti più moderni.

APPARTAMENTO PRIMO

§. 19. Volgendosi a destra, si entra nella Camera num. 2., il di cui doppio fregio, che la circonda, è stato lavorato a bassorilievo di stucco dal Primaticcio suddetto, e da Gio: Battista Mantovano (19), come pure tutto il rimanente della volta ripiena di eccellenti gruppi di figure a ri-

---

(18) Venne egli a Mantova nel 1525. per porsi nella scuola di Giulio, con cui stette sino all'anno 1531., nel qual tempo a richiesta del Re Francesco I. fu spedito in Francia dal Duca Federigo Gonzaga. V. la *Serie degl' uomini illustri in Pittura, ec. Tomo VI. car.* 44.

(19) Il suo cognome era Briziano, e fu padre della famosa intagliatrice Diana Mantovana, di cui parla il Vasari *Tom. V.* nella vita di Girolamo da Carpi. Si distinse egli fra gli

lievo, che rappresentano molti soggetti storici e favolosi. Benchè il Vasari ed altri si sieno contentati di chiamar questo fregio una *Marcia di Soldati Romani* ad imitazione di quelle, che si veggono in Roma intorno alle celebri colonne Trajana ed Antonina, dalle quali certamente, come ognun vede, è stato preso il gusto de' vestiti, de' cocchi, delle armi, e de' cavalli; pure non esitiamo a credere, che Giulio abbia voluto con esso rappresentarci sullo stile degli antichi, e principalmente della colonna Teodosiana (20), il Trionfo di Sigismondo Imperatore, in memoria di aver questi creato Marchese di

---

allievi di Giulio non tanto nella plastica, quanto nell'arte dell'intaglio in legno, a bulino, e ad acqua forte, come lo comprovano abbastanza le molte stampe, che di lui ci rimangono, assai pregiate dagl' intendenti.

(20) Furono i bassirilievi di questa colonna delineati da Gentile Bellini, e pubblicati in dieciotto tavole in rame colla spiegazione del P. Menestrier, che la dice eretta in Costantinopoli dall'Imperatore Arcadio ad onore di Teodosio il giovane.

Mantova Gio: Francesco, avo illustre di Federigo Gonzaga (21).

§. 20. Segue la Camera num. 3., la di cui volta ci offre tosto allo sguardo un bellissimo quadro grande (22), colorito

(21) Così pure viene chiamato in fronte alle ventisei stampe in rame di questo bassorilievo pubblicate in Roma da Pietro Santi Bartoli colle note del celebre antiquario Gio: Pietro Bellori. Alcuni pezzi di esso erano stati incisi molto prima anche da Diana Mantovana sui disegni di Giulio. L'Imperatore Sigismondo venne a Mantova nel 1433., e le feste, che quì si fecero nel corso di dieci giorni, potrebbero dirsi un vero trionfo per quel Sovrano, che ricevette da Gio. Francesco Gonzaga tutti quegli onori, che avrebbe potuto sperare dopo la più segnalata vittoria. Per lui si eressero archi trionfali, si abbellirono a pompa tutte le strade e le piazze, si fecero pubbliche cavalcate precedute da stromenti e trofei militari, si videro illuminazioni e spettacoli, con quel dippiù, che ci descrive il Possevino nell' allegata sua Storia *pag.* 539. 540.

(22) Qual punto di storia voglia dinotare questa pittura, non ci è avvenuto di poterlo scuoprire. Richardson ci addita, esser *Cesare circondato da suoi Littori*, e noi aggiungeremo, *in atto di far consegnare alle fiamme alcuni volumi.*

a fresco dallo stesso Primaticcio, come si crede, su i cartoni del di lui prode maestro, di mano del quale si possono con fondamento asserire le due grandi medaglie a olio sopra le due porte d' ingresso e d' uscita di questa camera, una che rappresenta la continenza di Scipione in atto di render la sposa al marito cartaginese (23), e l' altra Alessandro, che scuopre i libri di Omèro. Le sei figure effigiate al naturale ne' scomparti della suddetta volta sono dipinte da Giulio, che le ha cavate dall' antico, simboleggiandole a suo talento. Il fregio di sotto, che gira intorno, colle aquile imperiali ed altri emblemi a stucco, è opera assai posteriore, sostituita al vecchio fregio di putti, che vi era prima. (24)

---

(23) Ne abbiamo una stampa incisa in Roma da Diana Mantovana sul disegno originale di Giulio, ma in forma quadrata, che sarà forse uno di quelli, che si conservano in oggi nella Gallerìa della Eccma Famiglia Albani.

(24) Il citato Richardson, che viveva sull'

§. 21 Da questa si passa alla vicina Camera num. 4.; ed è quella, che vien detta de' *Giganti* per l'ammirabile rappresentazione a fresco, che vi si osserva, della strepitosa sconfitta de' Giganti fulminati da Giove (25). Troppo lungo sarebbe il voler trattenerci in una minuta descrizione di quest' opera insigne di Giulio, tanto celebrata dagli Scrittori, quanto lodata dai più valenti Artisti, che l'hanno veduta (26). Incominciando per poco a considerare la

---

Incominciare del nostro secolo, mostra di averlo veduto, asserendo nell'indicar questa stanza, che *il y a un frise de jeunes garçons tout autour de la Chambre*. Da ciò si potrebbe dedurre, che il moderno fregio sia stato fatto nella prima riparazione accaduta, come si è detto, nel 1726.

(25) Il soggetto è preso principalmente dalle Metamorfosi di Ovidio Lib. I.

(26) Oltre a quanto ne hanno scritto il Vasari, Rafaello Borghini, il Felibien, e molti altri, si vegga il citato Libro del Cav. Cadioli, che più di tutti si è diffuso su questo punto, descrivendo a parte a parte le figure, delle quali è composto tutto il soggetto di sì grandioso lavoro.

struttura della volta, che leggermente tondeggia ne' quattro angoli, venendo in giù sin dopo la metà de' muri laterali, sopra de' quali continua sino a terra il dipinto senza principio e fine, non interrotto da corniciamenti ed ornati; è notabile soprattutto la forza di espressione, con cui sono poeticamente animate le molte figure della volta medesima, che rappresenta il Cielo con tutte le Deità in iscompiglio, e quelle de' mostruosi Giganti espressi secondo i quattro elementi nelle quattro facciate, alcuni de' quali stanno in atto di arrampicarsi per gli erti massi di gioghi alpestri, altri di cadere percossi o atterriti dai fulmini, ed altri finalmente oppressi dalle immense rovine de' monti, e degli edificj, che piombano sopra di loro (27). Uno spetta-

---

(27) Le otto stampe incise ad acqua forte, che ne pubblicò il rammemorato Pietro Santi Bartoli in Roma, possono somministrare in piccolo un idea di quest'opera; benchè, avendole noi esaminate, non confrontino esattamente con il dipinto.

colo di tale natura, dipinto co' più vivi colori dell' arte, esser non potrà mai abbastanza immaginato e descritto. Per dir tutto in breve, ci lusinghiamo, che chiunque si porterà ad osservare questa celebre stanza converrà di buon grado nel sentimento di molti, cioè, che difficilmente sia per trovarsi altrove fralle opere di Giulio una dipintura più espressiva, e più sorprendente di questa. Giulio si servì in essa dell' ajuto di Rinaldo Mantovano suo discepolo, che, al dir del Vasari, divenne in tal lavoro esperto coloritore: ma il dipinto mirabile della volta è certamente tutto di mano del maestro sì per la franchezza e leggiadrìa del pennello che per l'assai ben intesa distribuzione del chiaroscuro, con cui si distingue. Persuasi noi di ottenere l'approvazione degl' intendenti, non possiamo a meno in questo luogo di soggiugnere francamente, dopo quanto abbiam detto più sopra al §. 8., che quest' opera sola può bastare a confermarci, che il valore di Giulio nella pittura fu grande, e sarà sempre

in onore a dispetto de' contrarj giudizj di alcuni moderni Scrittori (28).

§. 22. Prima di dipartirci da questa stanza rimane di avvertire, ch'essa è ridotta in oggi assai più godibile che in addietro, per essere stata risarcita all' intorno e ripulita dal pavimento in sù sino all' altezza di circa sette braccia per opera del Pittore Giovanni Bottani, il quale, servendosi dell'

---

(28) Parrà veramente strano ad ognuno il giudizio del celebre Conte Algarotti, il quale nella seconda Lettera sulla traduzione dell' Eneide di Annibal Caro non dubitò di dire, che *quanto fu Giulio Romano eccellente nell' Architettura..... altrettanto fu egli infelice dipintore*. Per sostenere in appresso la sua opinione contro l'autorità del Borghini, del Vasari, del Dolce, e di cent'altri periti Scrittori, egli assomiglia la Camera de' Giganti *ad una rappresentazione di lanterna magica*, e quella di Psiche, di cui diremo più innanzi, *alle pitture di Contado al tempo di Rafaello*, abbattendo così in pochi detti la gloria del robusto e vivace pennello di uno de'migliori discepoli, che uscissero da quella Scuola. Noi lascieremo, che il fatto smentisca da se l'opinione del Co: Algarotti, senza inoltrarci in una prolissa difesa.

ajuto di alcuni de' migliori allievi di questa R. Accademia di Pittura, vi ha levati i falsi ritocchi degli estranei pennelli, gli sfregi, e le altre turpi deformità, alle quali fu in varj tempi barbaramente soggetta (29); e per essersi inoltre chiuso il camino tra le due finestre, il di cui fumo aveva talmente annerito il sovrastante dipinto, che più non ravvisavasi qual esso si fosse (30). Una particolarità finalmente di questo luogo si è, che a cagione della sua già dinotata struttura si sente da un angolo all'altro con eco distinto ripetere qualunque parola, che sotto voce si esprima (31).

---

(29) Lo stesso di sua invenzione ha fatto porre intorno alle quattro pareti, e in qualche distanza delle medesime una ringhiera di ferro che senza toglier la vista del dipinto servirà ad impedire simil disordine per l' avvenire.

(30) Il Cav. Cadioli nella mentovata sua descrizione a car. 99. lasciò scritto, che questo pezzo non era ormai più godibile per essere *assai affumicato, e sparuto.*

(31) Fra quelli, che hanno fatta menzione di questa fisica particolarità, merita di es-

§. 23. Retrocendo per le tre Camere fin quì descritte, e ripassando la Loggia, mentovata al §. 18., si entra dirittamente nella Camera num. 5.. L'immenso lavoro di stucchi, ond'è coperta la volta, i quattro bassirilievi quadrati, le aquile messe a oro ne' quattro angoli della medesima colle sottoposte medaglie, i trofei militari del fregio, ec. son' opere tutte del Primaticcio, e di Gio: Battista Mantovano. Il dipinto di mezzo a olio, celebrato dal Vasari e da altri, ci raffigura la caduta di Fetonte dal carro del Sole (32). Autore di esso è Giulio Romano, di cui pur sono i quattro eccellenti soggetti a fresco sopra

---

ser letta l'elegante descrizione latina del Sig. Abate Zamagna nel suo Poemetto *de Echo Lib. II. pag.* 51. *Romæ* 1764. *in* 8.

(32) Appoggiato il Cadioli all' autorità del Vasari, chiama questa pittura la *famosa caduta d'Icaro* a car. 100.

il fregio di questa stanza, che rappresentano alcune battaglie di Centauri, di Amazzoni, e di Tritoni, con quello sopra la finestra, che racchiude in singolare maniera un gruppo di animali di varie specie (33). Ne' quattro riparti della volta suddetta sono dipinte alcune graziose favolette ed allusioni cavate dai pensieri di Giulio, ed eseguite da' suoi scolari.

§. 24. Nella contigua Camera num. *6.* veggonsi disposte in giro sedici Medaglie grandi dipinte sul muro, l'argomento delle quali, quantunque vario, corrisponde però in gran parte ai dodici segni del zodiaco espressi a bassorilievo nella volta coi sedici venti figurati in altrettante maschere di stucco dorato. Quindi è, che vi si osser-

---

(33) Giovanni Prestel Pittore, ed Intagliatore in Norimberga ha inciso la surriferita battaglia delle Amazzoni, cavandola dalla collezione de' Disegni posseduta dal Sig. Praun colà dimorante, la quale fu formata in Bologna da un suo antenato amico di Guido Reni sul terminare del secolo XVI.

vano assai bene immaginati i divertimenti e le diverse occupazioni dell' anno a seconda delle quattro Stagioni, come sono le caccie di quadrupedi e volatili, le pesche, i giuochi, la musica, la danza, il corso, le fiere, la vindemmia, i sagrificj, il bagno, ec. (34). Vi sono, è vero, alcune delle predette medaglie, il di cui significato non è totalmente correlativo al soggetto, che accenniamo, come per esempio è quella sopra la finestra, che rappresenta una Prigione con varj tormenti sullo stile dagli antichi (35): ma pure, s'egli è questo un diffetto, rapporto all' ordine, non lo sarà certamente riguardo alla pittura di tutte le sedici descritte medaglie, degne della viva e feconda immaginazione di Giulio.

---

(34) Non sappiamo, perchè Richardson abbia detto, che queste rappresentano diverse storie d'Ovidio, e fralle altre quella degli Orazi e Curiazj.

(35) Se ne vede un intaglio a bulino, ma in forma quadrata, fralle stampe, che pubblicò in Roma Carlo Losi nel 1773.

Ritornando per poco lo sguardo alla volta, sono da contemplarsi con attenzione i molti ornati a stucco, che l' abbelliscono, e le molte figure di Deità e di Eroi, dipinte ne' riparti della medesima (36).

§. 25. Facciam quindi passaggio alla Camera num. 7. denominata di *Psiche* dalle relative pitture a fresco, che descriveremo fra poco. Volgendo intanto gli occhi a destra sopra il camino, vedesi la gigantesca figura di Polifemo (37) sedente sopra un gran sasso colla siringa in mano, ed una clava al destro fianco: in distanza del quale osservasi il mare con Aci e Galatèa. L' espressione ed energìa di questo dipinto abbastanza palesano, ch' egli è lavoro di Giulio Romano. Dello stesso si credono

---

(36) Alcune di queste figure furono incise in rame da valenti Artefici, come la Venere, che si pettina i capelli, che fu intagliata a bulino da Adamo Mantovano, ec.

(37) E non *di Ercole*, come ha creduto il Cadioli, e prima di lui il citato M. Richardson.

parimenti i due bei quadri a fresco sopra le due finestre laterali; il primo di Pasife in atto di entrare nel Toro di legno costrutto da Dedalo, ed il secondo di Giove in figura di Drago con Olimpia moglie di Filippo Re di Macedonia, che la osserva dalla fessura di una porta, mentre un Aquila in aria stringe fragli artiglj il fulmine, da cui lo stesso Re fu ferito in un occhio (38). Nella prossima facciata, che ha una finestra nel mezzo, sono degni di osservazione i due gran quadri laterali sul muro, il soggetto de' quali è allusivo alla favola di Marte e Venere. In uno vi è Marte in abito guerriero, che colla spada in mano furiosamente insegue il giovanetto Adone, che fugge, mentre Venere intimorita, nell' atto di accorrere per trattenerlo, calpesta alcune bianche rose, dalle spine

---

(38) I Mitologi antichi con questa favola hanno perciò attribuita una origine divina ad Alessandro il grande, facendolo figliuolo di Giove.

delle quali è punta ne' piedi (39). Il bagno di Marte, e Venere è espresso nell' altro, in cui son pure alcuni Genj ed Amori intenti ai diversi ufficj del bagno medesimo. Sta sopra la finestra un altro minor quadro, che rappresenta Bacco ed Arianna con un Satiro, che loro offre una coppa, sedendogli a lato una Tigre, e volando per aria un Amorino con tirso in mano. Nella terza facciata vicina al descritto bagno si scorge il lungo meraviglioso dipinto del *Convito di Mercurio*. Le Baccanti, e le Grazie in varj atteggiamenti stanno ornando di fiori e di foglie la tavola; i Satiri e le Napèe apprestano i vasi occorrenti; gli Amori con suoni e canti festeggiano; i Fiumi, e le Najadi in varie distanze sembrano avvicinarsi al luogo del festevol convito, che viene disposto all'

(39) Da ciò, secondo la favola, è avvenuto, che, tinte essendo le rose bianche dal sangue di Venere, nascessero dipoi colorite. Veggasi il Cartari *Immag. degli Dei* a car. 436.

ombra di un vago apparato tessuto di fron-
di di pampini, e di edere verdeggianti (40).

§. 26. L'ordine della favola allusiva al-
le avventure di Psiche ci obbliga a descri-
vere il rimanente delle pitture di questa
stanza in modo diverso da quello, che ab-
biam tenuto sinora per comodo degli os-
servatori. Tutti i varj riparti della volta
colle corrispondenti dodici lunette in giro,
compresavi l'estensione della facciata d'in-
gresso, ci presentano all'occhio senza re-
golar progressione i fatti, che Apulejo ci
narra di Amore e Psiche (41). Gli otta-

---

(40) Questo pezzo singolare, unito all'
altro del bagno di Marte e Venere, con una
parte di quello, che siamo per dinotare in ap-
presso, fu intagliato a bulino da Diana Man-
tovana, la quale ne fece un'irregolare mescu-
glio in Roma nel 1575., cavandolo dai molti
originali disegni delle pitture del TE, che esi-
stono in oggi nella Galleria Albani, come ce
ne assicura S. E. il Sig. Principe Carlo Alba-
ni Cavaliere dell' insigne Ordine del Toson
d'oro, ec. intendentissimo delle belle Arti.

(41) La novella degli amori di Psiche o
Cupido occupa quasi per intiero i Libri IV. V.,
e VI. dell' *Asino d'oro* di Lucio Apulejo.

goni, i mezzi ottagoni, ed il quadro posto nel centro della volta suddetta sono dipinti a olio sui cartoni di Giulio da Benedetto Pagni (42), e da Rinaldo Mantovano (43): il resto è lavorato a fresco in parte da Giulio medesimo, ed in parte dai predetti, e da altri suoi discepoli, sempre però sui cartoni, e coll' assidua assistenza del loro maestro, a cui è dovuto principalmente il merito dell' invenzione, ed ultimazione di questa bell' opera.

§. 27. Non sarà quì fuor di proposito il ripetere brevemente la favolosa storia di Psiche, onde meglio agevolare l' intelligenza delle indicate pitture. Nacque questa Donzella di regia stirpe, ed ebbe dalla na-

---

(42) Fu questi condotto da Roma, e quì venne col suo maestro nel 1524., come sopra si è detto al §. 5.

(43) Dipinse egli, come accennammo al §. 21., anche nella camera de' Giganti; e sarebbe divenuto uno de' migliori allievi di Giulio, se non avesse dovuto soccombere pochi anni dopo ad una morte troppo immatura.

tura il dono della più rara avvenenza. Crescendo negli anni si vide adorata dalle genti qual nuova Venere discesa ad abitar fra i mortali. In uno degli ottagoni, che sta sopra il descritto convito di Mercurio, vi è il sagrificio a lei fatto con abbondanti offerte di fiori, frutti, e volatili. Non trovando essa marito, per essere troppo rispettata, il Padre di lei volle consultare l'oracolo di Apolline Milesio, come si osserva nell' ettagono vicino al suddetto; e n' ebbe in risposta, che avrebbe avuto in isposo un mostro alato divoratore dell'uman genere. Venere intanto gelosa di Psiche istigò Amore a vendicare i suoi torti; e conducendolo sul suo cocchio, come viene espresso nell' ottagono di contro, fece conoscergli la sua rivale. Restò Amore così sorpreso dalle bellezze di Psiche, che se ne invaghì tosto egli stesso, e volle rapirla. Trovandosi Psiche a diporto sul lido del mare, fu quindi per commissione di lui rapita da Zéffiro e trasportata sul carro di Nettuno sino alla Reggia d'Amore, do-

ve trovò apprestata una mensa, e si trattenne con esso senza vederlo. Tutto ciò è leggiadramente dipinto in altri due ottagoni verso la seconda finestra.

§. 28. Scendendo in appresso alle mentovate dodici lunette, si trovano in esse raffigurate le avversità, ch' ebbe a soffrire questa Donzella per aver incontrato l'indignazione di Venere. Incominciando dalla parte del camino, osservasi Venere nella Reggia di Giove, ed indi Mercurio, che pubblica il bando per rinvenire la smarrita Psiche, la quale poi da se stessa presentasi innanzi alla sdegnata Dea per placarla. Venere la prende per le chiome, le lacera le vesti, e comanda alla Sollecitudine ed alla Mestizia sue ancelle di tormentarla. Varie penitenze furono imposte in appresso a Psiche per ordine della Dea, che veggonsi separatamente distinte nelle seguenti lunette, come di separare da un gran mucchio di grani diversi le specie; di recarle un fiocco di lana d'oro di alcune pecore pascenti al

di là di un fiume irremeabile; di portar dall'inferno un vaso del belletto di Proserpina; e di attinger acqua dalla fonte del fiume Lete in guardia di orrendi Dragoni. Avendo Psiche implorato l'ajuto di Giunone, e di Cerere, se ne partì dal loro Tempio senza speranza di soccorso nelle sue disgrazie, come dinotano le due lunette sopra la facciata d'ingresso; ma l'assistenza, che n'ebbe d'Amore, le fece superare qualunque ostacolo a dispetto di Venere, la quale minacciò quindi il figliuolo di spogliarlo di tutte le sue prerogative, e di addottarne un'altro in sua vece, secondo vedesi espresso mirabilmente nell'ultima lunetta della stessa facciata. Ma non è possibile di tener dietro a tutti i vaghi pensieri poetici, coi quali Giulio Romano ha saputo rappresentare le principali avventure, che abbiamo narrate di Psiche (44).

---

(44) Sembra, che queste pitture piene d'immagini abbiano eccitato negli ultimi due Secoli in particolar guisa gl'ingegni Mantovani all'

§. 29. Rimane finalmente di osservare nel mezzo della volta il quadro a olio, indicato al §. 26., in cui è figurato lo sposalizio di Amore e Psiche alla presenza degli Dei, con iscorci di sotto insù veramente ammirabili. Dopo lo sposalizio de' due predetti amanti, narra la favola, che se ne celebraron le nozze; e queste appunto formano il soggetto del gran quadro a fresco sulla facciata d'ingresso, degno di

---

epica e drammatica poesìa. Ercole Udine, che tradusse Virgilio, compose anche un Poema in ottava rima, e lo stampò per la prima volta col titolo di *Psiche* in Venezia 1599. in 8. di otto canti colle figure intagliate a bulino dal Valeggio. Ebbe questo componimento l'onore di essere imitato e ricopiato in più luoghi dall' illustre Poeta Francese Giovanni Fontaine, e tradotto in Francia da Gio: Maugin, e da Ignazio di Brugiere. Nelle nozze d'Isabella Clara Arciduchessa d'Austria col Duca di Mantava Carlo II., vale a dire nel 1649. vi fu Diamante Gabrielli, che scrisse e stampò una Tragicommedia intitolata *Psiche*, la quale tutta si aggira, come il Poema dell' Udine, sugli avvenimenti, che quì si descrivono dietro alle pitture di Giulio Romano.

coronare quest'opera per l' eccellenza, con cui fu ideato e dipinto. Da un lato assisi sopra un magnifico letto Amore e Psiche vengono incoronati di frondi e fiori da un Genio, intanto che alcune Ninfe presentano allo Sposo l'acqua lustrale (45). Nel mezzo vi è preparata la credenza coperta di festoni di foglie, fiori, e frutti, con tavola e scanzìa a più ordini piena di piatti, bacili, nappi, coppe, e vasi di forme eleganti. Un Cammello, ed un Elefante sono espressi al naturale ne' due fianchi della credenza, innanzi a cui sta un Satiro portando un otre sugli omeri. La figura di Bacco ivi appoggiato con due Tigri a' piedi, e quella di Sileno sostenuto dai Satiri si distinguono fralle altre per la franca maniera de' contorni e del colorito, per cui

(45) Un tal pezzo è stato intagliato a bulino prima da Giorgio Ghisi Mantovano, e poi da Adamo Mantovano, che ha pure incisi altri pezzi di questo quadro, secondo il gusto duro e secco di que' tempi.

si credono interamente eseguite da Giulio. Vulcano con una vecchia, ed un gruppo di belle figure nell' opposta parte terminano il quadro, che non lascia di rappresentarci altresì in qualche distanza diverse figure in moto per la provvista di quadrupedi e volatili, onde accrescer la pompa del nuziale banchetto di Psiche.

§. 30. Prima di uscire da questa Camera si dia un nuovo sguardo agli ornati della volta scompartita assai bene con eleganti fregj di stucco dorato, che discendono sino alle mentovate lunette, fiancheggiate da dodici mensolè, che reggon la volta medesima. Appoggiano queste sopra una fascia, che divide il superiore dall' inferiore dipinto, aggirandosi intorno a tutta la stanza con sopra scolpita in grandi caratteri la seguente iscrizione:

FEDERICVS GONZAGA. II. MAR. V. S. R. E. ET REIP. FLOR. CAPITANEVS. GENERALIS. HONESTO. OCIO. POST. LABORES. AD. REPARANDAM. VIRT. QVIETI. CONSTRVI. MANDAVIT.

Meritan pure qualche attenzione il camino

adorno di stucchi leggiadri, e la cornice, che abbraccia inferiormente le quattro pareti, lavorata, come tant' altre di questo Palazzo, sul più squisito modello.

§. 31. Entrando quindi nella sala vicina num. 8., è da lodarsi l' ampio soffitto di legno pe' suoi copiosi intaglj messi a oro in gran copia. E' quì dove sulle circostanti muraglie dipinte a scomparti di architettura si trovano effigiati al naturale i ritratti de' più superbi Cavalli delle razze del Marchese Federigo, che sono rammemorati con lode dal Vasari (46).

APPARTAMENTO TERZO.

§. 32. Di quì si esce in un piccolo atrio nobilmente architettato, per cui si pas-

(46) Afferma questo Scrittore, che vi erano anche i ritratti de' Cani delle stesse macchie de' Cavalli, disegnati da Giulio: ma, o egli non se ne informò troppo bene, o realmente furon dipoi cancellati o coperti sotto il dipinto, giacchè di presente non ve ne resta vestigio di sorte alcuna.

sa alla Camera num. 9. Ivi è rimarcabile il lungo quadro della volta, ch' esprime il cadere del giorno, e l'incominciar della notte. Il Carro del Sole, e quello della Luna vi sono dipinti di sotto insù con molto spirito, e non minor leggiadrìa. Tutta la volta è piena di cornici di stucco intrecciate in modo, che formano centonovanta scudetti romboidali, ed in ciascuno di essi vi ha una figura a bassorilievo di mano del Primaticcio. Nell'ultima Camera di questo Appartamento, num. 10., si possono attentamente osservare le varie favolette espresse in giro con ottimo gusto entro i quadretti del fregio, fralle quali si scorgono quelle di Apolline, che leva a Marsia la pelle, e di Orfeo, che canta dinanzi a Plutone. Ci rimarrebbe adesso di parlare delle altre Camere, come di quelle indicate nella Pianta dal num. 11. sino al 16., che restano all' opposta parte del Palazzo, passato il Cortile, e che hanno qualche merito per simili eleganti lavori usciti dalla scuola di Giulio; ma la brevità, che ci siamo prescritta

ne' punti di minor interesse, ci obbliga a sorpassarle.

APPARTAMENTO QUARTO
DETTO DELLA GROTTA

§. 33. Rimettendoci ora nella Loggia num. 1., e attraversando oltre la metà del Giardino, ci volgeremo a sinistra per contemplare le pitture dell' ultimo Appartamento, così detto, *della Grotta* (47). Dal piccolo ingresso num. 17. formato à guisa di rotondo vestibolo, e dipinto nel fornice di graziosi ornati sullo stile di Rafaello, si entra nella Camera num. 18., la di cui volta ci offre in cinque pezzi alcuni fatti di Attilio Regolo. (48). Nè scomparti della

---

(47) Serviva questo luogo in tempo d'estate di piacevol ritiro alla Marchesa Isabella d' Este madre del March. Federigo.

(48) Il Console Attilio Regolo guerreggiò, com' è noto, contro i Cartaginesi, de' quali divenne poi prigioniero. Dicesi, che fosse fatto morire entro una botte circondata di

medesima, ornati a stucchi di buona maniera, vi si osservano altresì alcune figure in piedi colorite dagli scuolari di Giulio.

§. 34. Da questa camera ritornando all' anzidetto vestibolo, si fa passaggio a sinistra nel Portico num. 19., che mette nel piccolo Giardino num. 20., all' estremità di cui vi è la Grotta, d' onde viene denominato l' Appartamento. Questo Portico può chiamarsi con verità una ristretta Gallerìa per le molte e singolari pitture a fresco, che vi si ammirano, di mano di Giulio, e del Primaticcio, tanto ne' laterali che ne' scomparti della sua volta. Lasciando a chi n' abbia vaghezza di considerarle partitamente, come ne son meritevoli, noteremo

---

punte di ferro, per non aver voluto prender le armi in loro favore. Ciò è rappresentato con somma forza in un pezzo di queste pitture, il quale abbiamo veduto altresì intagliato in rame presso il lodato Sig. Marchese Andreasi, che nella numerosa sua collezione di stampe conserva anche questa, come è stata incisa in Venezia nel 1570.

intanto que' pezzi, che ci sembran migliori. La lunetta grande, che sta sopra la porta, rappresenta l'Estate, cioè un aja, sù cui sono ammucchiate le spiche del grano con intorno i villani, che dormono sui loro rustici attrezzi, guardati dai cani. Nell' altra lunetta di contro vi è il Tempio di Giove, innanzi al di cui simolacro stanno supplichevoli in atto diverse persone. I tre pezzi in grande della facciata di mezzo, adorna di fregi ed ornati rafaelleschi, ci offrono 'ad osservare nel primo Ercole e Jole seduti sul carro condotto da' due Pantere, nel fecondo un gruppo continuato di Tritoni e Ninfe marine, e nel terzo Sileno ed un Satiro guidati sopra un carro da due caproni.

§. 35. Nel giro della volta, che troviamo abbellita di graziosi ornati a colori, e di bassirilievi a guisa di cammei, si contempli dapprima il bellissimo quadro simboleggiante la musica, e la danza, dove si veggono due bei gruppi, uno di Ninfe, che suonano, e l'altro pure di Ninfe e di un Pasto-

rello, che ballano, sopra cui vola un Amoretto in atto di ferire (49). Non meno bello e pieno di robustezza è quello, che segue, di quattro combattenti a cavallo, e l'altro d'appresso, che bizzàramente figura la stanza di un ammalato, al quale vengono applicate le coppe, come anche fece noto il Vasari (50). Di rimpetto a questi è degno di considerarsi il quadro, ch'esprime il parto di una donna giacente in letto, dove si osserva la Dea Cibele consegnare il nato bambino a due Amori, dietro ai quali una Parca va filando lo stame della sua vita, mentre in distanza si mira sorgere dall'orizzonte l'Aurora sul suo carro tirato da quattro cavalli. Ommettiamo per brevità di parlare degli altri cinque pezzi della stessa volta, fra i quali

---

(49) Nell' intaglio a bulino, fattone ultimamente a Dusseldorf, si dice dipinto questo pezzo dal Primaticcio.

(50) Si vegga la più volte citata vita di Giulio nel Tom. IV. delle *Vite de' Pittori. ec.*

però sono da rimarcarsi la Cena degli antichi, e l'Autunno; e così parimenti delle dieci medaglie dipinte nelle tre facciate di questo Portico, che sono di assai minuto lavoro.

§. 36. Ed eccoci al termine della descrizione, che ci siamo proposta per porre in miglior vista il bello contenuto in questo Regio-Ducale Palazzo, degno per ogni titolo dell' attenzione de' Forestieri più illuminati, e della predilezione de' Mantovani. Gli spaziosi Viali ultimamente formati intorno ad esso con siepi vive, e piantagioni di alberi per comodo del pubblico passeggio, che sono frutto dell'instancabile zelo, con cui il Sig. Don Lorenzo Joannon di Saint-Laurent Vice-Presidente di questo Regio-Ducal Magistrato Camerale ha saputo invigilare su tutte le già enunciate riparazioni, contribuiscono a rendere più bella l' amenità del luogo; e vi contribuiranno poi maggiormente le efficaci superiori premure di SUA ALTEZZA REALE impegnata a rendere sempre più illustre questa nobilissima Fabbrica.

ELENCO

de' principali Articoli dell' opera, ed enumerazione de' luoghi in essa descritti, secondo la Pianta.

FINE.

Antonio M.ª Campi Mantovano del.

Facciata di Fianco che rigu

10 5 0 10 20 30 40

Scala di Piedi Parigini

Antonio Maria Campi delineò.